

Lei & Vandelli

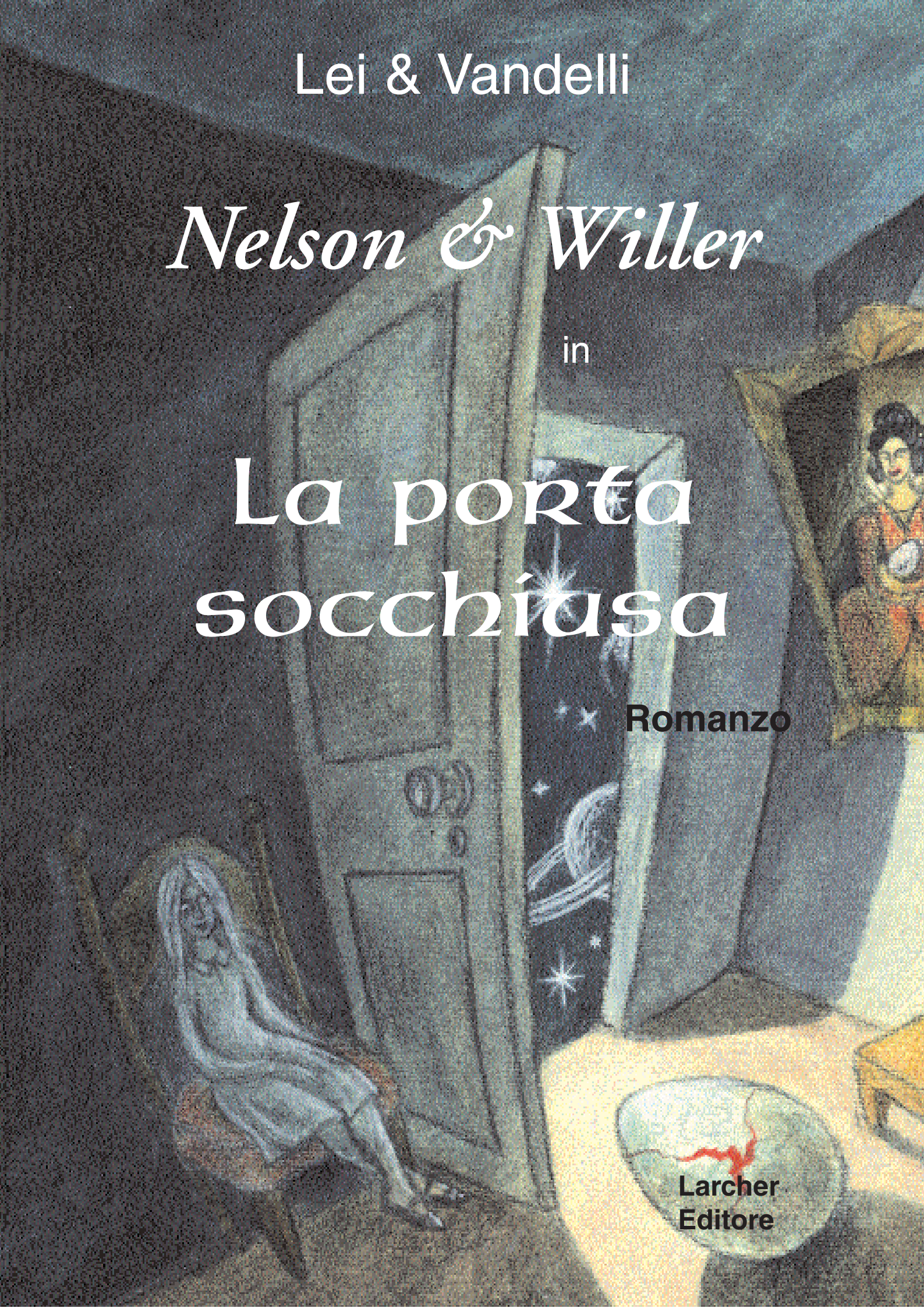
Nelson & Willer

in

La porta
socchiasa

Romanzo

Larcher
Editore



Feeria

2

LEI & VANDELLI

Nelson & Willer
IN
LA PORTA SOCCHIUSA

Romazo

LARCHER

EDITORE

In copertina: «La porta socchiusa»
di *Mariachiara Rossetti*

Se vuoi ammirare altre opere
di questa bravissima artista visita il sito:

www.marichiararossetti.it

ISBN: 88-88583-16-5

Copyright © 2006 by Nadia Vandelli
Larcher Editore
Via IV Novembre, 8
25030 Castel Mella (Bs)
Tel. 0302551061
Fax 0302551000
e-mail: info@larchereditore.com
www.larchereditore.com

QUARTA DI COPERTINA

Nelson e Willer sono amici per la pelle. La loro amicizia è resa ancora più forte dal fatto che sono due ragazzi «a parte», diversi e speciali – e per questo soggetti alla persecuzione dei loro coetanei. Ma un giorno nella loro scuola arriva una ragazzina di colore con lunghi capelli bianchi e occhi d'oro. Si chiama Carlotta. È l'inizio di una nuova, grande amicizia, ma anche di un'avventura ai limiti della realtà. Infatti la famiglia di Carlotta nasconde un segreto terribile e toccherà ai nostri eroi, con l'aiuto di una serie di personaggi divertenti, stravaganti e dalla battuta pronta, dipanare il mistero e salvare la loro piccola amica da una minaccia sovranaturale.

GLI AUTORI

(Maurizio) LEI & VANDELLI (Nadia) sono due autori di narrativa di genere. Quale genere, difficile stabilirlo. Nati rispettivamente a Sassuolo (MO) e Maranello (MO) risentono parecchio dell'influenza della loro terra, specie nel settore enogastronomico. Passioni comuni a entrambi: fumetti, il cinema fantastico e i gatti. Nadia vive sulle montagne dell'Appennino Reggiano, Maurizio nella natia Sassuolo. Nadia crea, Maurizio mette ordine.

PROLOGO

NELSON: Ciao. Io sono Nelson, lui è Willer. Abbiamo una storia da raccontare. Comincio io, tanto Willer è uno che interrompe sempre, e devo prendermi un po' di vantaggio.

WILLER: Io non interrompo, sei tu che non sei preciso.

NELSON: Ecco, appunto. Visto che in questa faccenda la precisione non c'entra niente, posso cavarmela da solo... Almeno per dieci minuti.

WILLER: Ci vorrà molto di più, e lo sai. Perché devi...

NELSON: *WILLER!*

WILLER: Scusa.

NELSON: Intanto, cominciamo con la faccenda dei nomi. Così la curiosità non vi distrae. Nelson non ha niente a che fare con quella roba di Trafalgar. Mio nonno si chiamava così ed io altrettanto. Willer invece è quello che sembra, cioè Tex. Il papà del qui presente è un fan del Ranger, e gli ha rifilato quel popò di nome. Anzi, *QUELLA* popò di nome.

WILLER: *NELSON!*

NELSON: Ti è andata bene, potevi chiamarti Aquila della Notte...

WILLER: *NELSOOOM!*

NELSON: Scusa. Non sembra, ma siamo amici. Amici sul serio. Anche perché non è che abbiamo tante alternative...

WILLER: Str...

NELSON: Niente parolacce, Willer. Brett e Danny non le direbbero mai. Di Brett e Danny però parliamo un'altra volta. Poi è la verità, no? Tra la mia malattia e la tua famiglia, non è che abbiamo il cellulare pieno d'inviti...

WILLER: Io non ce l'ho, il cellulare. E poi, cos'ha che non va la mia famiglia?

NELSON: Niente, niente... Dicevo tanto per dire.

WILLER: Tanto per dire, un c...

NELSON: *WILLER!*

WILLER: Scusa. Cos'ha che non va la mia famiglia?

NELSON: Ma niente! Vivi al campo nomadi di Rositano senza essere sinti o rom, o che diavolo d'altro... Tuo padre vende fumetti usati al mercato del quartiere e regolarmente piove, rovinando tutta la merce. Tuo fratello...

WILLER: Mio fratello è in gamba!

NELSON: Sì, Gambadilegno! Ha più carte di credito lui che la Banca d'America, e cambiano ogni settimana...

WILLER: Le prende in banca...

NELSON: Sì, quando nessuno lo guarda!

WILLER: *NELSON!*

NELSON: Scusa. Però vedi che ho ragione? Mi interrompi sempre... Ricominciamo. La storia dei nomi l'abbiamo già si-stemata, della nostra amicizia abbiamo detto qualcosa...

WILLER: La tua malattia. *DEVI* parlarne.

NELSON: Mhhh... Sì, penso di sì. Se Willer ha una famiglia un po' incasinata, io ho i reni. Un po' incasinati, voglio dire. È una cosa cominciata quando avevo tre anni: prendo l'in-

fluenza – veramente è lei a prendere me – o il raffreddore, o mi fa male un dente e i reni cominciano a funzionare poco. Allora mi gonfio di liquidi. *E-D-E-M-I E-X-T-R-A-C-E-L-L-U-L-A-R-I*. La pressione sale e il nervosismo di mia madre uguale. *STOP*.

WILLER: La terapia. Non fare il furbo, parla delle medicine.

NELSON: Cos'è, un'intervista? Non dovevamo parlare di Carlotta, di Gaetano, e di Maria...

WILLER: Il cortisone, Nelson.

NELSON: Non metterla giù pesa, Willer. Comunque, sì. Quando mi gonfio devo prendere del Deltacortene. Parecchio. E quello mi fa stare male, anche se adesso le cose vanno meglio.

WILLER: È stato quello a farti vedere...

NELSON: Basta, Willer. Abbiamo una storia da raccontare, e quello bravo con le parole sono io.

WILLER: Scusa.

NELSON: Di niente, Danny. Noi lord sappiamo essere magnanimi.

WILLER: La voce di Brett Sinclair ti viene sempre di cacca.

NELSON: Come la tua faccia. Allora, circa tre mesi fa... Anzi, quattro: è passato un casino di tempo, pensandoci bene. Dicevo, quattro mesi fa, quando la scuola è ricominciata, abbiamo avuto la solita sorpresa. Quattro insegnanti ci hanno mollato, media abituale della nostra scuola. Italiano-Matematica-Inglese-Tecnica... Ma c'era di meglio. Carlotta.

WILLER: Non subito. Prima ci hanno avvisato.

NELSON: Giusto. Forse è per questo che ci abbiamo fatto tanto caso. È stata la prof. di disegno a parlarci di lei. Sembrava preoccupata. Insisteva sulle differenze d'aspetto tra i vari gruppi etnici. Io non capivo. Nemmeno Willer, vero Willer?

WILLER: Già. A scuola ci sono nigeriani, rumeni, cinesi e russi...

NELSON: Errata corrige.

WILLER: Errata che?

NELSON: Errata corrige. Niente cinesi, solo coreani. E niente russi. Solo moldavi. Mister precisione, abbiamo l'acqua nelle orecchie?

WILLER: Faccio solo la doccia. E mi asciugo bene.

NELSON: Finiamola qua. Dunque, la Carli, quella di disegno, continuava a raccontarci di questa nuova ragazza che doveva arrivare. Di quanto le differenze possono arricchirci, che il diverso non deve spaventare, il valore dell'accoglienza...

WILLER: Sembri proprio lei.

NELSON: Piccolo, brutto e noioso? Grazie, Willer. Sei un amico. Comunque quando è arrivata Carlotta tutti quei di-scorsi sono diventati chiari.

WILLER: Eccome! Mai vista una diversa più diversa di lei. Aliena, proprio.

NELSON: Quella parola è girata molto.

WILLER: Cosa si aspettavano da gente come i Gemelli-vi-facciamo-la-pelli? Sono i troll del quartiere...

NELSON: Sai che non erano Sauro e Mauro il problema di Carlotta...

WILLER: Vero. Non se la fanno con le bambine. Etica professionale.

NELSON: Non credo che sappiano nemmeno cosa voglia dire. In realtà, pensavo non lo sapessi nemmeno tu.

WILLER: È stato mio fratello a spiegarmelo.

NELSON: *TUO FRATELLO?*

WILLER: Certo. Guarda che mi offendo. Lui sa cos'è l'etica professionale.

NELSON: Non credo di volere altre delucidazioni.

WILLER: Delucidazioni? Se dici un'altra parola così, ti torni ad ammalare. Di sicuro.

NELSON: Vaff..

WILLER: Niente parolacce. Vai avanti, che stiamo annoiando tutti.

NELSON: Be', che Carlotta sia una diversa non c'è dubbio... Non è da tutti essere di colore e avere lunghi capelli quasi bianchi, occhi dorati e testa triangolare. C'è di che far parlare il mondo, no?

WILLER: Non dirlo a me. Il *MIO* mondo non si sarebbe accorto di lei.

NELSON: Il *TUO* mondo ha altri problemi.

WILLER: Vero. Ma non so se sono peggiori dei vostri.

NELSON: Ohhh! Comunque, non è il mio mondo. Anzi, guarda che io non ho un mondo.

WILLER: Esagerato.

NELSON: No. Quelli che... Come faccio a spiegartelo? E poi, lo sai. Passo più tempo a casa che a scuola. Non gioco a pallone, né in una squadra e nemmeno in cortile. Non partecipo a Educazione Fisica, e l'insegnante mi odia. Mi regalano una bicicletta nuova tutti gli anni. Rimane sempre così. Nuova. Ingrasso quando i reni funzionano poco. Ingrasso quando prendo il cortisone. E sono debole. Per non parlare delle crisi che mi vengono quando sono sotto terapia.

WILLER: Ma sei intelligente! Sai più cose di tutti...

NELSON: Serve a tanto... Ho una scheda con quattro insufficienze, e il resto dei voti non è molto meglio. È brutto essere malati, ma io sono anche grasso e vado male a scuola. Ci sono un sacco di mondi che mi vogliono assolutamente. Peccato che siano in un'altra galassia.

WILLER: Non stavamo parlando dei problemi di Carlotta?

NELSON: Già. I problemi di Carlotta...

WILLER: Dài, che sei stato l'unico a capire che c'era qualcosa che non andava!

NELSON: Mica difficile. Sembrava non accorgersi di niente, nemmeno di quelle carogne in classe con noi. Ma ti ricordi quello che le facevano? I chewing-gum attaccati ai capelli... Anche le spinte giù per le scale, le scritte sul muro in bagno... Sai? Quando eravamo a sedere sul muretto...

WILLER: Quel giorno?

NELSON: Quel giorno. Non volevo che venisse da noi. Cioè, non avrei voluto. Tra te e me facciamo una bella somma di sfiga e quando ci lasciano stare è già una buona giornata.

WILLER: Ma se lei si avvicinava...

NELSON: Era finita. Si sarebbero ricordati di Nelson e Willer. E i Gemelli-vi-facciamo-lapelli più degli altri. Carlotta la trattavano di cacca, ma a noi ci sbriciolavano.

WILLER: Bello schifo.

NELSON: Bello schifo quello che pensavo. Mi importava che stesse lontano, perché avevo paura.

WILLER: *AVEVAMO* paura. Anch'io ero messo come te. Fortuna che Carlotta non se n'è accorta.

NELSON: No, Willer. Carlotta sapeva. Ma non gliene fregava niente. Perché con lei puoi fare le brutte figure che vuoi, tanto non te le rinfaccia. Come una che sa qualcosa che tu non sai, e allora puoi anche smettere di prendertela con lei.

WILLER: Beh, è vero. A casa sua fanno tutti un sacco di cose.

NELSON: Qualche volta vogliono saperne meno, sta sicuro.

WILLER: Ti ricordi cosa ti ha detto? C'ero anch'io a sedere, ma parlava solo con te e sbatteva continuamente gli occhi.

NELSON: Le palpebre. Si sbattono le palpebre, non gli occhi.

WILLER: Va bene! Ma ti ricordi?

NELSON: Difficile da dimenticare. Viene da me e dice: mia sorella è cieca. Mia sorella è cieca e ha i capelli corti. Corti e neri. Non ci vede ma si pettina di fronte allo specchio. Fa così per non impressionarci. Ma io mi impressiono di più: quando appoggia la spazzola sul bordo del lavandino è piena di capelli lunghi. Hanno un brutto colore. Lei non lo sa. Io guardo dentro lo specchio e non c'è mia sorella. Non c'è *MAI* mia sorella. C'è una signora morta che si sta pettinando. È lei che ha i capelli lunghi. Quelli che sono sulla spazzola.

WILLER: Quante ragazze ti avevano fatto un discorso così lungo, Nelson? Ci sai fare, eh?

NELSON: Willer, vuoi un trattamento alla Sauro e Mauro? Tipo, la faccia dentro la tazza del gabinetto? Guarda che mi ricordo bene. Più Carlotta parlava, più diventavi bianco. E non era per la paura che la vedessero con noi.

WILLER: Vero. Solo che sono uno che si spaventa anche se legge *Piccoli Brividi*.

NELSON: *ERI* uno che si spaventa. Adesso ci vuole altro, no?

WILLER: Vero. Però preferivo prima.

NELSON: Quando siamo tornati in classe, abbiamo capito subito l'aria che tirava. Avevano visto Carlotta parlare con noi.

WILLER: *SI SCATENI L'INFERNO...*

NELSON: Diciamo che hanno provato, ma avevamo già altro per la testa. Poi la Carli è intervenuta.

WILLER: Per la prima volta. Anche questo ci doveva far sospettare qualcosa.

NELSON: Già, all'improvviso eravamo diventati *VISIBILI*.

WILLER: Curioso. Pensavo che le nostre budella potevano stare appese al muro, prima che un' insegnante ci degnasse di un'occhiata.

NELSON: Non esagerare. A scuola non hanno mai trovato budella sul muro.

WILLER: Solo perché l'assistente pulisce bene.

NELSON: Comunque, la prof. ha mandato lettere di richiamo praticamente a *TUTTI*, e sono spariti cellulari e calcolatrici a tempo indeterminato.

WILLER: *MITICO!* Ho visto gente *MORIRE* sotto fogli pieni di divisioni con tre cifre dopo la virgola... Secondo me, il prof. di matematica non vedeva l'ora di fare una cosa del genere. È uno di quelli all'antica. Farebbe usare i pallottolieri anche per le equazioni.

NELSON: Non mi accorgerei della differenza. La possibilità che *IO* riesca a risolvere un'equazione è la stessa, calcolatrice o palline colorate.

WILLER: Però quando Carlotta ti dava ripetizioni...

NELSON: Perché non ti ho lasciato massacrare, quando era ora?

WILLER: Dài che lì la matematica aveva cominciato a pia-certi. *PARECCHIO*.

NELSON: *WILLER!*

WILLER: Scusa. Cominciamo?

NELSON: Non lo abbiamo ancora fatto, eh?

LA CASA

QUELLA è una zona normalmente definita degradata, ma in realtà non è una zona. Non c'è neppure una città. La ragazzina li sta conducendo verso una frazione distante anni-luce dalla scuola che frequentano. Sono saliti su due autobus prima di arrivare a quel sentiero a lato della strada. La costruzione è un po' discosta rispetto alle altre, ma non è lei a peccare di superbia; piuttosto sembra essere stata allontanata.

Non c'è nulla di spaventoso, solo un po' di tristezza. Se Nelson – più che altro Willer – si aspettava qualcosa sul genere Psycho o la Famiglia Addams è rimasto deluso.

La recinzione mostra l'incuria di chi ha abitato lì in precedenza. Ci sono erbacce attorno al piccolo portico (una tettoia con quattro pali, in realtà) e una serie di pneumatici che spunta dal terreno.

Willer è circondato ogni giorno da vecchi copertoni e sedie di plastica scompagnate, mentre Nelson odia tutto quello che sa di rottame industriale, ma entrambi si mostrano indifferenti. Basta non farci caso. Come al rombo del traffico dell'autostrada poco distante, che diventa in fretta sottofondo, deprimente come tutto il resto.

Hanno mantenuto l'assoluto silenzio per tutta la durata del viaggio e adesso sono lì. Di fronte alla casa. Di fronte a dove Carlotta e sua sorella Anya vivono. Di fronte all'incubo.

CARLOTTA: Che dite? Andiamo?

NELSON: Siamo venuti. Andiamo.

CARLOTTA: Mia sorella è in casa. Cercate di non essere più strani del necessario.

NELSON: *NO!*

WILLER: *NO!!*

CARLOTTA: Voi. Adesso entriamo, o Anya si fa venire delle idee.

WILLER: Tipo?

CARLOTTA: Tipo che uno di voi due sia quello che mi piace.

WILLER: Simpatica, tua sorella. Anche intelligente.

NELSON: *WILLER!*

WILLER: Scusa, Nelson... Ehm, credo che Anya ci stia aspettando. L'ho vista passare dietro il vetro.

CARLOTTA: Dài, vi faccio strada. Ecco, questa è la mia casa. E lei è mia sorella.

La ragazza su una sedia a dondolo – comprata di recente, a giudicare dal resto del mobilio – non accenna nemmeno ad alzarsi. Ma sorride, e a Nelson e Willer sembra un buon segno. Difficile che qualcuno voglia cacciarti a pedate, se si prende la briga di sorriderti.

Dei due, Willer è il più impacciato: la menomazione della ragazza lo mette a disagio. Quei grandi occhi ciechi lo spaventano. Per fortuna l'amico lo colpisce a un fianco: anche se Anya non può vederli, quel silenzio è ingombrante come la scatola vuota di un frigorifero. Solo che col cartone puoi giocarci.

Carlotta dà l'impressione di essersi dimenticata di loro e Nelson sente il bisogno di schiarirsi la voce, avvicinandosi alla ragazza dai capelli corti.

NELSON: Ciao. Noi siamo Nelson e Willer. Siamo in classe con Carlotta.

ANYA: Come mai siete venuti qui?

WILLER: Ci ha... Ci ha invitato lei. Anzi, ci ha proprio accompagnato. Non sapevamo che abitava così lontano. Come mai viene nella nostra scuola?

NELSON: Già, dovrebbe frequentare quella della zona.

ANYA: Carlotta non vi ha detto nulla di Gaetano?

NELSON: No... Almeno, non a me. A te, Willer?

WILLER: No.

ANYA: Carlotta! Vieni qui da noi. Mi sembra che i tuoi amici abbiano bisogno di qualche spiegazione..

La ragazzina non si gira, ma Willer e Nelson non se ne accorgono. D'improvviso, il sorriso di Anya diventa quello giallo e sghembo di una vecchia fumatrice. Dura un momento, poi l'impressione svanisce. Non la pelle d'oca dei due amici.

Carlotta raccoglie viole recise sparse sul mobile della cucina, in una piccola pozza d'acqua a fianco di un bicchiere rovesciato. Ha l'espressione seria e concentrata che le viene a scuola mentre risolve gli esercizi di matematica. Anya torna a chiamarla con quel tono imperioso che hanno spesso le sorelle più grandi.

ANYA: Carlotta! Se ci sei batti un colpo. Ti stai comportando da maleducata. I tuoi amici sono venuti per te...

CARLOTTA: No.

ANYA: No cosa, Carlotta?

CARLOTTA: Non sono venuti per me, Anya.

ANYA: Senti, scendi sul pianeta Terra. Quando...

CARLOTTA: Hai rovesciato tu le mie viole? Anzi, hai *STROPICCIATO* tu le mie viole?

ANYA: No. Non mi sembra di aver toccato nulla che non fosse al solito posto... Ma non ricomincerai con la solita storia!

CARLOTTA: Sì, che ricomincio. Ho portato Nelson e Willer con me.

ANYA: Li hai portati qui per la storia del fantasma? Ma sei diventata impossibile. Anche papà Gaetano dice che è una tua fissazione.

NELSON: Chi è Gaetano?

CARLOTTA: Nostro padre, Nelson. Anzi, non proprio. Diciamo che è la persona che si occupa di me e Anya. E non è vero che non mi crede.

La conversazione si è fatta sgradevole, e l'atmosfera non è da meno. Willer fa segno a Nelson di voler uscire, ma Carlotta scuote con forza la testa. Vuole che i due amici rimangano nella casa. Anya si chiude in un silenzio testardo, le braccia incrociate sul petto, sempre seduta sulla sedia di vimini. La ragazzina allunga la mano come per un gesto affettuoso, ma ci ripensa.

Il silenzio si prolunga e Willer non sa più dove guardare. Nelson sembra meno a disagio: le situazioni insolite lo attraggono, e quella è una situazione insolita. Cerca di capire cosa abbia spinto il padre – o qualunque cosa sia – a spostarsi in quel luogo con le ragazze. La gente ormai si trasferisce solo per motivi di lavoro, ma quello non sembra un posto che offra chissà quali possibilità.

Willer cerca di attrarre l'attenzione con una mimica che vorrebbe far sorridere. La voce di Anya coglie di sorpresa lui come gli altri.

ANYA: Chi è dei due?

CARLOTTA: Chi è dei due *COSA?*

ANYA: Carlotta, non prendermi in giro. Non provarci *NEMMENO*. Chi è dei due a fare lo stupido.

CARLOTTA: Willer.

NELSON: Willer.

WILLER: Will... Cioè, io. Scusa. Ma non era rivolto a te.

ANYA: Non è *MAI* rivolto a me. Eppure lo fate in silenzio. Così sembra che lo sia.

CARLOTTA: Anya...

ANYA: Sì, lo so. Sono buoni, sono bravi e io non tanto. Però sono cieca e posso permettermi qualche cattiveria.

CARLOTTA: Ragazzi, ricominciamo da capo: questa è mia sorella. Per favore, fate finta di niente. Ogni tanto fa di queste tirate... Ma il fantasma c'è davvero.

ANYA: *CARLOTTA!*

CARLOTTA: Anya, non me ne frega niente se non vuoi cre-derci. Il fantasma c'è adesso come c'era prima. E Gaetano lo sa.

ANYA: Basta, non voglio più stare a sentirti! Fuori dai piedi, *TUTTI E TRE!*

L'esterno della casa è più squallido di prima. Forse è per via della brutta scena con Anya. Willer non voleva comportarsi male, Nelson lo sa. E Carlotta non voleva che sua sorella si arrabbiasse, ma parlarle è sempre più difficile.

I tre non dicono nulla, ma si trovano lì per una faccenda seria e da qualche parte si dovrà pur cominciare. Dal ramo di un grosso ippocastano il copertone di un camion dondola lento, attaccato a una catena dalle maglie lucide: Nelson non ha visto molte altalene del genere. Giusto quelle di certe inquadrature di film horror. Carlotta vi si accomoda dentro, le punte dei piedi a sfiorare il terreno. Sembra molto triste e i ragazzi sentono che non è solo un'impressione. Soltanto, non sanno cosa fare. A dodici anni non si hanno molte possibilità.

CARLOTTA: Voi mi credete? Nelson, devo saperlo. Anche tu, Willer...

NELSON: Guarda che qui ti crediamo tutti.

WILLER: Sissì... Però cosa dovevamo vedere?

NELSON: *WILLER!*

CARLOTTA: Ha ragione. Vi ho portati qui per niente. Voi non vedete e Anya non parla.

NELSON: Carlotta, tua sorella sta male quasi quanto te.

WILLER: Neanch'io mi sento tanto bene...

NELSON: Willer, vuoi essere serio? Altrimenti ce ne andia-mo. Non abbiamo fatto una gran figura, fino adesso.

WILLER: Oh, io ci sono abituato. Sono già contento se non mi rendo ridicolo...

NELSON: Deve essere difficile per te, vero?

CARLOTTA: *RAGAZZI!* Basta. Basta. Basta. Quella cosa vuole mia sorella, e magari mica solo lei. Gaetano la tiene a bada, ma io non ne posso più. Devo fare qualcosa. Anche da sola, se voi non mi aiutate.

WILLER: Ehi, stavamo scherzando. Lo facciamo sempre...

NELSON: Oh, sì... Siamo due simpaticoni: tutti si divertono come matti con NELSON & WILLER PRODUCTION...

CARLOTTA: Allora, mi aiutate o no?

NELSON: Abbiamo già detto di sì. A fare cosa non lo sappiamo, ma di sicuro ci siamo anche noi. Vero Willer?

WILLER: Nelson, sto cominciando a rompermi: cosa dobbiamo fare, un giuramento di sangue tagliandoci la mano con un pezzo di bottiglia di Coca-Cola? Che poi dove la trovo la Coca dentro al vetro...

NELSON: Questa l'hai presa direttamente da *IT*. Se lo sapevo mi portavo il *VENTOLIN* per l'asma. Dovremmo trovare giusto altri quattro sfigati...

CARLOTTA: Oh, beh, per quello... Non deve mica essere difficile.

NELSON: Carlotta, non cominciare anche tu!

CARLOTTA: Scusa. È che quel libro l'ho letto anch'io.

NELSON: E magari subito dopo hai cominciato a vedere il fantasma. Anzi, *LA FANTASMA*...

WILLER: *NELSON!* Nelson, qualche volta sei così cretino che fai sembrare *ME* intelligente...

CARLOTTA: No. No, quella signora era già con noi. Papà Gaetano ogni tanto la chiama «la nostra compagna di viaggio»... Non ne parlo mai con nessuno. Con nessun adulto, insomma. Tutti dicono quello che ha detto Nelson. Poi, io sono strana e la gente non mi ascolta volentieri. Sono i miei occhi, penso. Come Anya che non porta quasi mai gli occhiali, e fa paura a chi non è abituato. Anch'io, sembra.

NELSON: Meglio far paura che far pena, o far ridere...

CARLOTTA: È uguale. Quando spaventi le persone e loro devono vederti ogni giorno, cercano di farti diventare ridicola. Così hanno più forza di te.

WILLER: Si chiama *POTERE*.

NELSON: Si chiama anche *CONTROLLO*.

CARLOTTA: Sì, è sempre la stessa cosa. E se io sono diversa – perché io *SONO* diversa, non so se ve ne siete accorti – loro hanno paura. Se parlassi della donna morta che vive accanto a mia sorella, e qualche volta forse anche *DENTRO*, loro si accorgerebbero che sono io ad avere paura. Mi farebbero del male.

WILLER: Non tutti gli adulti sono così... Mio padre, per esempio, credo che cercherebbe di aiutarti.

NELSON: Mia madre no, mia madre non ci starebbe.

Un'improvvisa folata di vento solleva polvere e qualche cartaccia arrivata da lontano; dall'autostrada il grido di un clacson bitonale giunge chiaro nonostante la distanza.

NELSON: C'è una cosa che devo chiederti, Carlotta.

WILLER: Sissì, c'è una cosa che deve chiederti, Carlotta.

NELSON: Willer, lo sai che questa potrebbe essere la tua ultima alba, vero?

WILLER: Magari tramonto. Oppure rimandiamo tutto a domani.

CARLOTTA: Dicevi, Nelson?

NELSON: Dicevo che devo domandarti una cosa. Perché sei venuta a parlarne proprio con me? Quel giorno, sul muretto della scuola... Cosa ti ha fatto pensare che potevo andare bene?

WILLER: Che *POTEVAMO* andare bene, se non ti fa schifo.

NELSON: Già. Che potevamo andare bene.

CARLOTTA: Anche tu hai un compagno di viaggio.

NELSON: Questo mi sembra chiaro: Willer sta più con me che nella sua roulotte.

WILLER: Mettiamo in chiaro una cosa: io non vivo in una roulotte. È un prefabbricato della protezione civile.

NELSON: Ah, ma io volevo essere gentile. Se vuoi metterla giù così... Diciamo che vivi in un prefabbricato della protezione civile. A me sembra più un container dismesso.

WILLER: Certo che quando vuoi essere str...

NELSON: WILLER! Avevamo detto niente parolacce... Dobbiamo pur distinguerci da gente come Sauro e Mauro, no?

WILLER: Certo, certo. Perché l'unica differenza è quella. Se non stiamo attenti ci confondono, vero?

CARLOTTA: Basta. Avete paura anche voi, ma cambiare di-scorso non serve a niente. Le cose da ascoltare rimangono sempre lì. Ho paura e non solo del fantasma. O *DELLA* fantasma. Ma non serve. Lei è lì e viaggia con noi. Ci sono un sacco di cose che ci accompagnano. Come quella che hai accanto tu, Nelson.

WILLER: *COSA?*

NELSON: ...

CARLOTTA: Tu l'hai vista, io lo so. Non rimangono dove le persone non riescono a vederle. Hanno bisogno di sapere che sappiamo che ci sono. Non è mica strano: perché prendersi tanto disturbo se non ci accorgiamo nemmeno di loro?

NELSON: Ma stai parlando dell'Angelo Custode?

WILLER: Oddio, Nelson! Sento che sto per rotolarmi in terra dal ridere!

NELSON: Willer, continua a rompere le scatole e ti faccio rotolare io. Lungo l'autostrada. Continua, Carlotta.